

Lo Storico

Dopo aver raccontato Gianni Agnelli, suscitando la protesta del nipote John Elkann, Carlo De Benedetti, su RaiSat, si occupa di un altro morto, Enrico Cuccia. «Aveva - dice - un'idea perversa del Paese, conservare quello che c'era. Il suo interesse: la grandezza di Mediobanca». Amen



LA BENZINA TORNA A CORRERE LA VERDE SOPRA QUOTA 1,23

Ricomincia a correre il prezzo della benzina. I listini consigliati ai gestori sono tornati ieri sopra quota 1,23 euro. A scavalcare la soglia è stata la Q8: un litro di verde ha toccato 1,231 euro. Tutti gli altri marchi rimangono invece al di sotto del tetto, anche se a brevissima distanza. I prezzi sono infatti quasi tutti allineati su 1,229 euro al litro (Agip, Api, Esso, Total, Ip, Shell). Minima la differenza nei distributori Erg che segnano 1,228 euro. Solo Tamoil resta a 1,209.

L'EURO SCENDE AI MINIMI DA 9 MESI SUL DOLLARO

L'euro in picchiata fino a toccare i minimi da nove mesi contro dollaro. La moneta europea è scesa ieri sotto la soglia di 1,21 dollari toccando un minimo di seduta di 1,208 dollari. La divisa unica, già sotto pressione per l'allargarsi del differenziale di tassi e crescita rispetto agli Usa, ieri ha pagato la percezione dei mercati che la Banca centrale europea stia considerando l'ipotesi di un taglio del costo del denaro, fermo attualmente al minimo storico del 2%.

Unicredit-Hvb, la banca europea piace a tutti

Forte rialzo in Borsa dopo l'annuncio della fusione. Ma in Italia ci sono 800 esuberi

di Laura Matteucci / Milano

IL GIGANTE EUROPEO Il mercato brinda al matrimonio tra Unicredit e Hypovereinsbank. Piace all'Europa, con il commissario al mercato interno Charlie McCreevy che lo accoglie «favorevolmente». Piace al mondo della politica, ai colleghi del sistema bancario, a Confindustria. Piace la copia Alessandro Profumo e Dieter Rampf, i top manager dei due gruppi candidati a guidare anche la nuova superbanca, che ieri a Milano hanno convinto gli analisti prima di volare a Monaco. «È una fusione tra pari», sottolinea l'amministratore delegato della nuova Unicredit, Alessandro Profumo, alias Alessandro il Grande, come ha iniziato a chiamarlo la stampa tedesca. Un'integrazione che crea «la prima vera banca europea». Come quinta banca della zona euro, nona in Europa, 733 miliardi di attivo, il nuovo Unicredit-Hvb «sarà in grado di affrontare qualsiasi sfida nel settore che si presenterà in Europa».

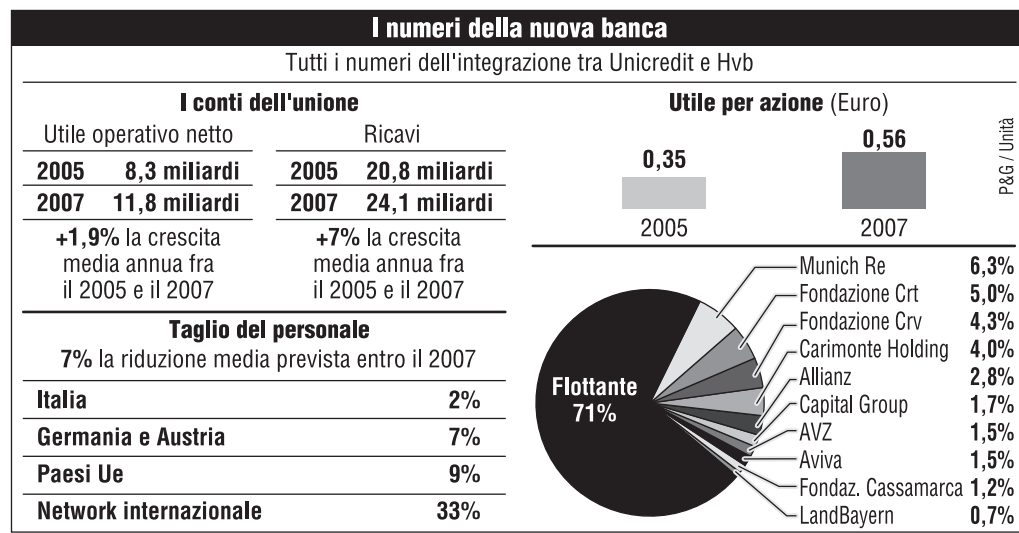
L'istituto avrà un logo comune in tutti i 7 mila sportelli distribuiti in 19 paesi, e sarà quello di Unicredit: un cerchio rosso con un 1 stilizzato, affiancato ai marchi delle diverse banche nazionali. Smentite le voci secondo cui le attività tedesche sarebbero destinate alla vendita, per permettere al gruppo di focalizzarsi su quelle dell'Est Europa. E smentito anche il rischio di contro-offerte ostili o resistenze politiche. Al mercato è piaciuto l'atteggiamento improntato alla cautela alla base dell'operazione. La crescita del dividendo «è piccola ma sicura», ha spiegato Profumo. Poi, quando si sono esaminati i numeri del nuovo gruppo e le previsioni di un incremento medio annuo dei ricavi del 7% da qui al 2007 per un ammontare di 24,1 miliardi di euro, e di un utile operativo per il 2007 visto a 11,8 (+19%), gli analisti hanno capito che il nuovo gigante del credito avrà

bisogno di tempo per garantire una continua redditività. Sarà importante abbattere i costi. La loro incidenza pro-forma è ora del 61%, a fine anno sarà del 60% ma la vera scommessa è quel 51% fissato nel 2007. Come? Profumo ha parlato della riorganizzazione dei servizi, della riproposizione in Germania del modello Unicredit, già testato nell'Est Europa, un'economia che cresce al ritmo del 5 o 6% annuo, dove il nuovo gruppo è leader e ha grandi spazi di crescita. In Polonia, Bulgaria, Repubblica Ceca. Preoccupa invece l'annunciata riduzione del personale nell'arco di tre anni, che sarà tagliato del 7%. Si tratta di circa 9 mila dipendenti. Tanti, ma meno di quanto ci si possa aspettare da un'operazione del genere, ha sottolineato Profumo. In Germania gli esuberi previsti sono del 7% sul totale del personale (circa 50 mila dipendenti), idem in Austria, il 2% in Italia (cioè 840 persone) il 9% nei paesi Ue e il 33% nel network internazionale. Gli esodi saranno affrontati con incentivi e prepensionamenti. Anche Piazza Affari benedice l'operazione con un robusto rialzo del titolo di Piazza Cordusio (+3,10%). E il mercato ha fatto girare il 6% del capitale. Per Morgan Stanley, che ha alzato il rating su Unicredit, è «un'operazione strategica, molto buona». Più cauta l'agenzia Fitch, che invece il rating l'ha abbassato, per il rischio rappresentato dalla difficoltà di «modificare le attività domestiche di Hvb».

Tra gli obiettivi, la riorganizzazione dei servizi e l'ulteriore rafforzamento nell'Est europeo



L'Ad di Unicredit, Alessandro Profumo con il presidente di Hvb e neopresidente della nuova holding Dieter Rampf. Foto Ansa



L'INTERVISTA

MARCELLO MESSORI

Non ha senso la logica nazionale, c'è l'Europa
Finalmente una bella operazione per il nostro Paese

/ Milano

«Un'operazione brillante per l'intero sistema bancario italiano. E che, in un momento in cui si moltiplicano i detrattori dell'Europa, va salutata con grande favore». L'economista Marcello Messori, docente all'Università romana di Tor Vergata, ha pochi dubbi sulla validità della fusione tra Unicredit e Hvb, dimostrazione de facto che nel processo di aggregazione tra gruppi bancari «gli istituti italiani possono essere non solo prede, ma anche predatori».

Professore, in Italia si riparla di lira, e visti anche i referendum sulla Costituzione per l'Unione europea non è un momento felice: pensa che operazioni come questa possano essere funzionali anche al processo di costruzione dell'Europa?
«Sono passi significativi, sì, anche se la costruzione dell'Europa non può passare solo attraverso i mercati. In realtà questa fusione ci dimostra quanta strada sia già stata fatta. E serve molto anche all'Italia, che veniva visto come un paese troppo difensivo, che ostacola le aggregazioni tra gruppi bancari».

Si riferisce alle offerte per AntonVeneta e Bnl, osteggiate da Banca d'Italia, o alle operazioni di mercato interno?
«A entrambe. È difficile comprendere la logica di ostacolare le acquisizioni di AntonVeneta e Bnl».

Uno schiaffo a Fazio, come sostengono in molti?
«Io credo che questo processo di aggregazioni andrà avanti, penso che nel prossimo decennio coin-

volgerà almeno una quindicina di istituti europei. E se questo è vero, credo anche che si porrà il problema di una vigilanza anche a livello europeo, come peraltro già accade per l'Antitrust. È ovvio che, nella dinamica del mercato, le nostre banche possano diventare prede. L'importante è che riescano ad essere anche predatori, come ha dimostrato Unicredit, decisamente il nostro gruppo più efficiente».

Il rischio è che Unicredit sia l'unico gruppo in grado di svolgere questo ruolo.
«Anche qui, i vincoli posti da Bankitalia alle aggregazioni negli anni passati non giocano a nostro favore. Però non sottovaluteri le possibilità di istituti come BancaIntesa e SanPaolo».

I punti di forza della fusione?
«Assumere una posizione preminente nei mercati dell'Est Europa, quelli a più alto tasso di sviluppo. Un enorme serbatoio di profittabilità. E poi il mercato retail in Germania è il meno concentrato nell'Ue. Anche in questo senso, quindi, ci sono prospettive di forte crescita».

la.ma.

POPOLARE LODI CONTRO LA DECISIONE DEL TRIBUNALE

Abn Amro sale ancora in Antonveneta

MILANO Abn Amro ha comunicato di aver acquistato ieri un ulteriore 4,007% di Antonveneta al prezzo di 26,33 euro per azione, portando così la sua quota dal 20,689 al 24,696% del capitale dell'istituto. In Piazza Affari Antonveneta è salita del 2,86% fino a 27 euro, con scambi in ripresa pari a 1.117.764 azioni. Intanto, il consiglio di amministrazione dell'istituto ha convocato la prossima assemblea per il rinnovo delle cariche sociali per il 25 e il 27 luglio. Tommaso Cartone, come ha confermato un consigliere di Antonveneta, resta presidente: «Non è cambiato nulla - sono state le sue parole - e non doveva cambiare nulla, il consiglio di amministrazione è stato rimesso in funzione con tutte le sue attribuzioni. Cartone resta presidente. Adesso ci saranno altre riunioni del cda per adempimenti di ordinaria amministrazione».

Sempre nella giornata di ieri, si è appreso che i legali della Banca Popolare di Lodi hanno presentato reclamo al tribunale civile di Padova contro la decisione del giudice Amenduni che, su richiesta del gruppo olandese Abn Amro, ha sospeso il consiglio di amministrazione di Antonveneta eletto il 30 aprile e formato da consiglieri proposti dalla stessa Banca Popolare di Lodi.

Usura, chiesto rinvio a giudizio per sei banche

Geronzi e Abete fra i personaggi coinvolti nell'inchiesta della Procura di Palmi

di Marco Tedeschi / Milano

INDAGATI ILLUSTRI La Procura di Palmi ha chiesto il rinvio a giudizio per usura dei vertici di alcune banche nazionali, tra i quali figurano Cesare Geronzi presidente

di Capitalia; Luigi Abete, presidente della Banca nazionale del lavoro; Dino Marchiorello ed Antonio Ceola, ex presidenti della Banca Antonveneta, e Pier Luigi Fabrizio, presidente del Monte dei

Paschi di Siena. Complessivamente le richieste di rinvio a giudizio riguardano 41 persone tra direttori e dirigenti di sei istituti di credito: Banca Antonveneta, Banca di Roma, Monte dei Paschi di Siena, Banca Nazionale del Lavoro, Banca Regionale Calabrese e Carime. Il comune di Rosarno, ha dato incarico al proprio ufficio legale di costituirsi parte civile. L'udienza preliminare è stata fissata per il 22 giugno prossimo. L'inchiesta, coordinata dal sostituto procuratore Alberto Cianfarini, è nata da un esposto del gruppo imprenditoriale della Pia-

na di Gioia Tauro, De Masi, iche è stato inviato alla Prefettura e alla Banca d'Italia, in relazione al comportamento assunto dalle banche suddette. L'esposto è stato trasmesso dalla Prefettura alla Procura della Repubblica di Palmi che ha avviato le indagini. A confermare il contenuto della denuncia del gruppo De Masi, secondo il quale alcune banche applicano al Sud, e in Calabria in particolare, tassi di interesse irregolari perché più alti che nel resto del Paese, secondo quanto si è appreso, sono stati i risultati di una consulenza tecnica d'ufficio disposta dalla procura.

Il gruppo De Masi ha riferito di essere stato costretto, ad opera degli istituti di credito con cui intratteneva rapporti, a pagare tassi d'interesse che diventavano superiori ai limiti consentiti con l'applicazione delle commissioni di massimo scoperto. Il gruppo De Masi, che ha circa trecento dipendenti, estende la sua attività in vari settori, tra cui i lavori edili, la produzione di macchine agricole ed i trasporti. Quanto al Comune di Rosarno, una nota del municipio spiega come si sia «ritenuto che l'atteggiamento delle banche nei confronti degli imprenditori locali, vessati

dal costo del denaro e dall'atteggiamento poco collaborativo degli istituti bancari, abbia arrecato un gravissimo danno al territorio ed allo sviluppo dello stesso, impoverendo la già debole economia e contribuendo alla creazione di sofferenze e disoccupazione».

Il Sindaco di Rosarno, Giacomo Saccomanno, ha aggiunto che «da costituzione dell'Ente è un modo per difendere il proprio territorio e l'economia già povera della zona nei confronti di Banche che raccolgono il denaro dei calabresi, pagandolo pochissimo, per poi investirlo al Nord».